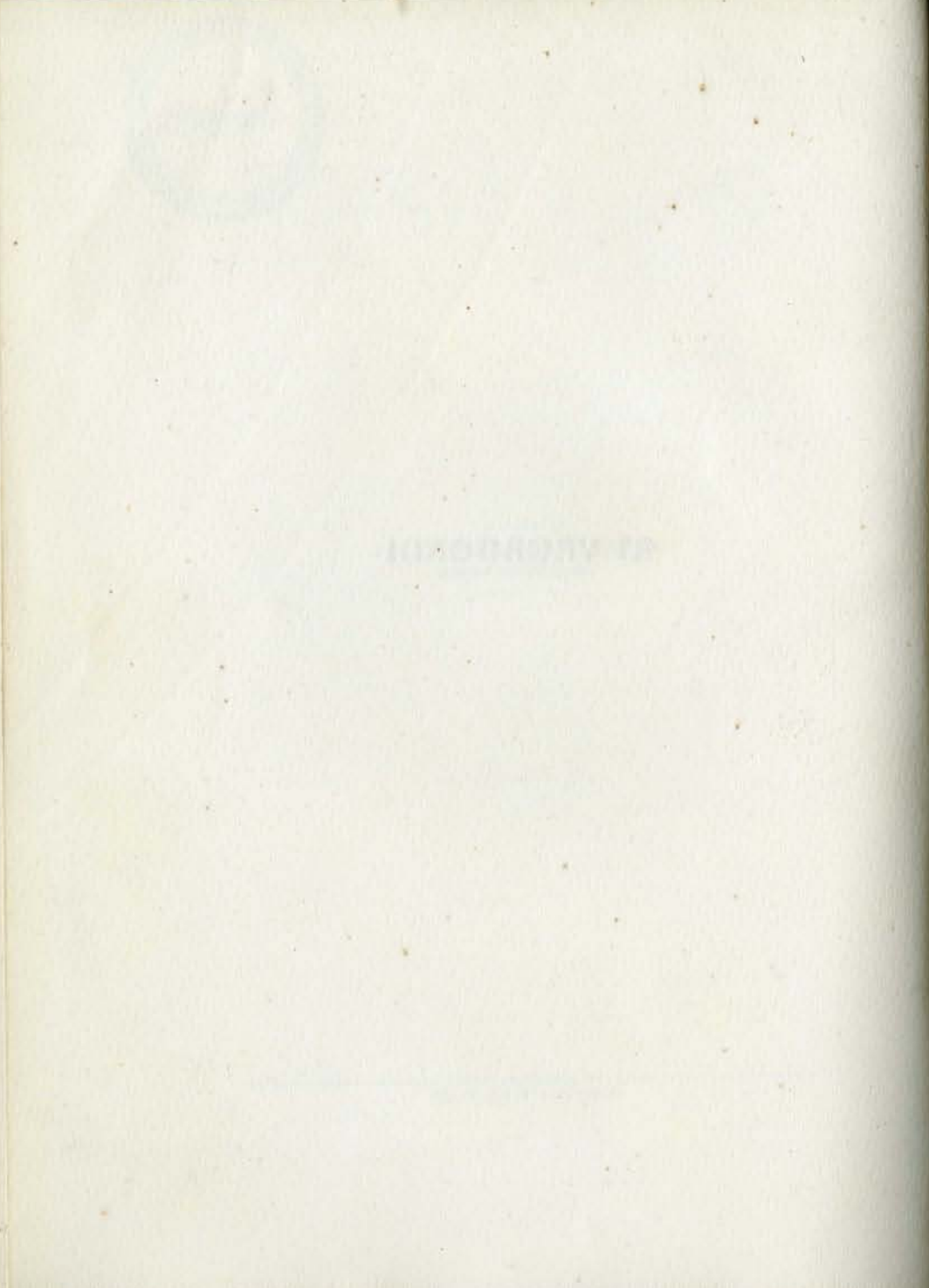
La casa paterna

RACCONTO IN VERSI

DI

GUGLIELMO FELICE DAMIANI

1903
REMO SANDRON — Editore
Libraio della R. Casa
MILANO-PALERMO-NAPOLI

AI VAGABONDI

A tutti voi, che per opposte vie
movete i passi dell'esiglio, a voi
che l'affanno d'amore, o le lusinghe
d'una gloria sperata, o la fortuna
di terra in terra a ramingar conduce
solitari o mendichi, offro e consacro
l'accorato mio canto.

Io so per uso
quanta malinconia dal cuor vapori
a scolorare il giorno, e da che mesta
ombra s'aduggi chi partì solingo
per estranie contrade. Io penso i neri
treni rombanti sotto le stazioni
delle grandi città, dove nessuno
di tanta gente vi saluta; penso
convogli erranti lungo precipizi,
sotto cieli notturni, o fermi a specchio
d'un mare ignoto, o furibondi in seno
alle immense montagne; e in cuor mi torna
il tedio amaro de' vïaggi. Penso
le camere d'albergo, ove ogni cosa
d'altre usanze vi parla e d'altra gente

che la vostra non sia; dove le aperte
finestre danno su vedute strane
che non sapeste mai; dove la notte
è lunga e piena di sussulti al nuovo
romor de' carri e a' palpiti dell'ore
inusitati. E pe' vïali immensi
delle nuove città, dentro le chiese,
nei caffè luminosi, a voi non sembra
che a poco a poco dal pensier vi cada
ogni cosa d'intorno, e a poco a poco
lo spirito s'oblii dietro ad un sogno
che presente non v'è ? — Tali per via
salutò Dante i pellegrini un giorno
nella dolce Fiorenza : egli poi seppe
tutti gli strazi dell'esiglio, e vago
per le case d'altrui verso Fiorenza
tenne il pensiero e sospirò malato
di nostalgia....

Ma non udiste voi
ne' ritrovi stranieri, allor che punge
il desiderio della casa, mai
da bocca sconosciuta una parola
nel dialetto nativo ? e non vi parve
che sorridesse a voi qualche ben noto
viso di donna ?... Oh, quante volte, a un rombo
sospeso di campane in lontananza,
quando n' urge il destin via per le cupe
valli del mondo, il confidente accento
delle nostre campane in cuor ci torna !
e si ripensan le novene antiche
piene di lumi e di brusìo nei dolci
santüari de', campi e le festive

albe d'estate, quando il borgo s'apre
alla bianca domenica e la gioia
ride in volto ai fanciulli : anch'esso il cielo
sembra più azzurro e più raggiante il sole
su l'umano riposo !

O vagabondi,
a voi consacro dalla mia borgata
questo carme d'esiglio. È come un pianto
soffocato nel buio e nel silenzio
d'una vigilia di partenza; un bacio
lungo a piè d'un convoglio impazïente,
un tristissimo addio... Quindi uno schianto
ultimo, oscuro : un sospirar profondo,
pianti e singhiozzi nella notte : il nero
mostro nella sonante ombra dispare.

MORBEGNO IN VALTELLINA.

LA CASA PATERNA

I.

Restò Valerio a contemplar la cassa
fin che sotto il romor delle pesanti
zolle scomparve: già deserto intorno
era il campo dei morti e il rombar cupo
della bara percossa il solitario
vespero empiva. I due becchini intanto
indifferenti alla fatica usata
brontolavan preghiere, e su pel tetto
d'una chiesa lì presso, oltre il cancello,
era un inno di passere giulive
riducentisi al nido. Indi si tacque
sotto le gronde il cinguettio: cadeva
terra su terra nel silenzio molle
della fossa omai colma e su le cose
il pallor del crepuscolo. Le croci
parver nel buio spalancar le braccia
come a cercarsi, e una funerea siepe
l'opera muta incoronò. Valerio
proruppe alfine in disperato pianto:

vide gli abissi della sua sventura
e sè tra sconosciute ombre fanciullo
trepido e solo !...
Per la fresca sera
dolorando tornò : rade nel cielo
palpitavan le stelle e la campagna
era tutta un profumo, un mormorìo
indistinto di vita. Egli tornava
alla casa paterna ultimo vivo,
lacrimando in suo cuor tutte le pene
di quanti eran tra' suoi scesi di là,
per il cammin senza ritorno....
Elia,
fedel servo del padre, oltre la soglia
attendeva l'erede : « Ah, se non foste
partito voi, chi sa!... » ma l'amarezza
temperossi di pianto e su le rughe
irrorate di lacrime le fiamme
della vecchia lucerna arsero mute.

Nella sala ove il padre era mancato
fra il compianto d'altrui, tosto Valerio
singhiozzando passò. Vasta nell'ombra
della stanza deserta era una tela,
e di là discendea possente il lume
di due sguardi su lui : perchè sì grandi
eran quegli occhi nella notte e fieri
come un castigo ?... Ricordò gli sguardi
spenti del vecchio nella cassa : dita
d'altri che di figliuolo avean rinchiuso
le palpebre ribelli ultimamente ;
mani straniere avean fasciato il caro

capo del morto, avean composto in pace
la salma inerte nella bara !...
Stanco,
egli amò restar solo: il vecchio Elia
congedò mestamente, indi si chiuse.

Colà, nel seggiolone ove morendo
l'avea il padre chiamato, il lacrimoso
figliuol s'abbandonò, quasi volesse
pur ridestarne le sembianze estreme
nel suo letto di morte; e l'implacato
senso del ver le dolorose tempie
di Valerio trafisse, ed il rimorso
dell'abbandono gli discese in petto
lacerandogli il cuore.
I muti sguardi
or vagavano incerti, ora fissavano
l'ondeggiar delle fiamme: ombre fugaci
correan su le pareti, e dal silenzio
della campagna a rigonfiar le tende
inatteso venìa di tanto in tanto
il respir della notte. — Ora pensava:
« Ecco: le cose ch'io qui vedo, anch'Egli
le ha vedute così; questa lucerna
tremò negli occhi suoi, mentre la voce
che mi chiamava, si venìa spegnendo
con l'ansar faticoso....» E nella vampa
del suo dolente immaginar la sera
ultima vide, e l'agonia del vecchio
nella casa deserta, e sè lontano
nell'immensa città, mentre reggendo

il voler d'una folla a lei parlava
di giustizia e d'amore....
O vita, o vita,
altro non sei che un pullular di stelle
sovra il mar delle cose; e mentre l'una
balza dai flutti ad orïente, un'altra
dentro l'occidentale onda s'annega!

E fin quando in balìa de' suoi pensieri,
de' suoi torbidi affanni il desolato
là rimase a vegliar? — Ei non lo seppe:
era la mente sua come una piuma
involata dal turbine; ma il cuore
grave nel seno e dolorante al crudo
ver costretto il tenea, sì che il passato
nel presente intristiva e la sua pena
era infinita. — Immobile, pervaso
da uno strano terrore egli guardò
ad una ad una agonizzar le fiamme
sui tre becchi del lume; e quando intorno
tutto fu buio, rannicchiossi in grembo
al suo dolore sconsolato e pianse.

II.

Il vecchio s'era spento in quella sala
ad un'ora di notte. Il servo entrando
l'avea trovato là, senza parola,
che stringeva sul petto in un estremo
atto d'amore due dilette effigie:
la morta sposa e il suo Valerio. Al servo
tentò invan di parlare: invan la mano
s'alzò due volte ad indicar qualcosa;
ricadde: sopra il volto era già un'ombra
color vïola, e la pupilla immota
guardar parea di là dall'orizzonte
delle cose mortali.... E l'agonia
fu breve ed aspra: urtò quel vigoroso
col destin qualche istante e in un sussulto
pien di disdegno l'anima si scosse
nelle membra tenaci.... Era spirato.

Ma chi poi lo guardò, morto, vestito
della sua rossa tunica di guerra,
tra due faci giacer come dormisse

tra i bivacchi del campo, ebbe paura,
tremò dinnanzi al venerando: mai
era apparso così, pien di fierezza,
come allora composto nella grande
maestà della morte....

E là posava
spento un ardor di giovinezza, un giorno
dall'Alpi al mare balenato in mezzo
a un clangor di fanfare e di vittorie:
oh, luminosa su le aeree balze
delle retiche valli e di Sicilia
la fiammante coorte, allor che grande
e gentil cosa era morir nel nome
sacro d'Italia! — La leggenda viva
narra, o poeta, che del rosso duce
i miracoli canti, e della tetra
picciola età le torpide menzogne
sbaratti con l'eroico inno dei padri!

Ah, quante volte di que' giorni l'eco
dal fremebondo avea paterno labbro
ascoltata Valerio!

Eran congiure
senza speranza, grida di rivolta
soffocate nel sangue, ansie d'amanti,
pianti di madri e fughe; indi una lotta
coronata di gioia.... E raccontando,
mesceva il vecchio i teneri ricordi
alla forte epopea: come una luce,
un sorriso correa su le vicende,
consolatore degli esigli, farmaco
delle ferite e sospirato premio

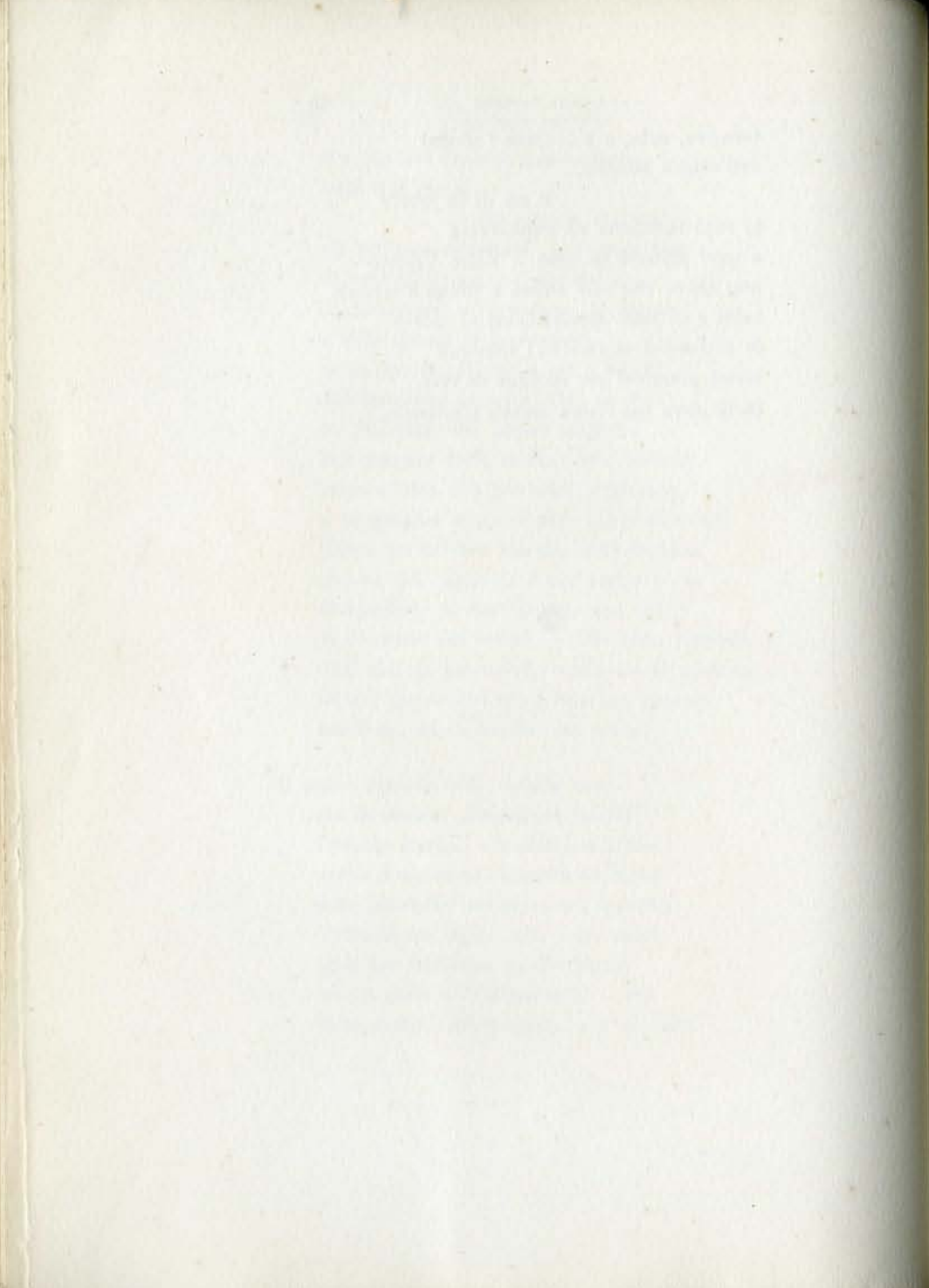
della grande battaglia.... Una tacente
lacrima allora scaturia dal ciglio
del commosso vegliardo, e l'ascoltante
fanciulletto vedea, come ai risvegli
d'infanzia, un volto femminil chinarsi
sopra lui nel soave atto d'un bacio....

Povera mamma! — Un giorno di febbraio
quando comincia ad affacciarsi il sole
alle vette dei monti, un tramestio
avea turbato il solitario nido:
eran venuti confratelli e preti
salmodïando, e l'orfano fanciullo
avea poi sempre ricordato il bianco
sol di que' giorni, il gocciolar dei tetti
pieni di neve e su quel bianco il lungo
supplicar del corteo.... Come una fede
sopravvivea così la madre morta
dentro il cuor di Valerio, e se mai l'ombra
del disinganno lo facea dubbioso
sul cammin della vita, «Ora sarebbe
ella più forte!» si diceva; e al vecchio
che dal borgo nativo e dalla casa
deserta a sè lo richiamava: «Io seguo,
io compio» ei rispondea, «l'opera vostra.»

Poichè, recando dalle sue montagne
la fede e il senso delle grandi cose
che sui dirupi, all'ora del tramonto,
ferma il pastor cogitabondo, avvinto
dalla malinconia dell'infinito;

Valerio era disceso alla sonante
città del piano.
Non sapea che meta
gli brillasse dinnanzi: una gran sete
di verità l'urgea, col desiderio
di rinnovarsi e rinnovare, in mezzo
a folle ignote di lavoratori,
nelle oscure officine e per i solchi
dell'immensa pianura. Egli sentiva,
sì, l'incalzar dei popoli migranti
sul cammin della storia: una novella
vergine idea con l'avvenir s'affaccia,
e in grembo alle correnti, alto sui monti
passa un brivido nuovo, onde le plebi
escono dei tuguri, e dalle soglie
domandano se mai giunta non sia
la pienezza dei tempi.... — Or niun risponde
quel che un giorno avverrà; ma di portenti
folta è quest'alba ed il fraterno appello
corre sul vasto irrefrenato mare!

Il padre intanto nella fredda casa
sol di ricordi alimentava ormai
l'animo stanco, e trascinava i passi
verso il sepolcro. L'uniforme ritmo
delle giornate interrompean talvolta
i ritorni del figlio: oh, come dolci
eran per ambedue quelle fugaci
ore di gioia e di rimpianti! — Poi
tutto cadeva nel silenzio, e il vecchio

tornava, solo, a ricontare i giorni
dell'attesa novella....
E un dì la morte
lo rapì taciturna ed improvvisa
a quel pianger di cose.... Altro Valerio
non trovò che una salma e invan d'accenti
caldi e di baci appassionati al morto
fu pietoso il superstite: nessuno
tornò giammai per lacrime di vivi
di là dove sol regna ombra e silenzio.

III.

O gioventù! sui pallidi origlieri
delle tue notti sospirose e stanche
pallida t'ergi, e l'ultime parvenze
dissipando del sogno, apri al mattino
le dolenti pupille.... Onde la fresca
alba nel giorno annunziatrice arriva
per guarir queste fronti? ov'è il sorriso
del ciel, dei monti e delle selve, e il primo
sbocciar dei fiori rugiadosi, e il canto
del filinguello mattinier per questi
poveri cuori che un dolor consuma
senza speranza, e il vivere presente
nell'affannosa sua corsa travolge
anzi tempo alla morte? — È dileguata
l'antica gioia: al semplice motivo
d'una giornata placida e fidente
nel domani operoso, un'armonia
travagliata segui, fitta di brame,
di rimpianti, d'audacie e di profondi
scoramenti dell'anima. — Rivive

Fausto nei dubbi del moderno Amleto,
e Prometeo si duol dell'ardimento
e de' misteri disvelati.... E un giorno
anche il risveglio era più dolce: apriva
la riposata umanità gli sguardi
dal sogno al sogno; dalla triste notte
or li schiude alla triste alba del vero!

Così dal sonno torbido si desta
Valerio sul mattin, nella sua casa,
e gli riviene a poco a poco il senso
della deserta realtà.
Nel mesto
avvicendarsi delle meste cure
passano i giorni, e già l'estate inclina
verso le blande chiarità d'un sole
pien di dolcezze. È il tempo che le nubi
corrono i monti, in fuga, e che la terra
umida e fresca è liberal di doni
a' suoi figli tranquilli: una gran calma
di maturanza nelle vigne impera,
mentre l'aria si popola ai poeti
di rimpianti e di sogni.... Ama Valerio
di su la soglia della casa ai monti
un dì percorsi sollevar gli sguardi
e il cuor grave con essi: errano in cima
le nuvolette sui ghiacciai perenni,
e scendon l'acque in lontananza, come
fili d'argento; il sole che declina
getta un saluto d'oro alle stormenti
frasche dell'orto.... Il tiepido canile
lascia *Molòc:* le membra sue distende

intorpidite, ed agita la coda
sollevando gli stanchi occhi pensosi....

Tutto ancor come un dì! solo non torna
dall'usato passeggio il vecchio padre
in quest'ora di pace; e il desco è muto,
e spira un'aria di deserto intorno
per il breve cortile e per le stanze
della tacita casa. — Apre Valerio
qualche antico volume: hanno le carte
un odor di passato, e le parole
dicono cose d'altri tempi.... E il caldo
pensier di lui s'oblìa sopra le tracce
d'un autunno lontano: or da gli sfondi
d'un'età che finì, dolce sorride
un sorriso di bimba.... Onde all'amico
delle gioie perdute oggi ritorna
la piccola Luisa? onde lo strano
desiderio nostalgico? non ella
ad altre nozze or s'apparecchia? forse,
non egli ai venti il delicato fiore
abbandonava?

Solitaria tace
la vecchia casa dove la morente
stirpe amor non rinnova: ode Valerio
una voce che vien d'oltre due tombe,
accorata rampogna; e curva il fronte
su l'infecondo suo dolor.... Ma pargli
che un'altra donna sovra lui si chini
trepidante d'amore, e sui capelli
adorati lo baci.... Ei chiude gli occhi:

il cuor gli nuota in un immenso mare
di tenerezza,... e mormora: « Cestilia! »

Si turba, leva il capo, apre gli sguardi:
nulla!... *Molòc* gli sta disteso ai piedi;
imbrunisce; un tinnir di campanelle
rompe il silenzio e un abbaiar lontano.

IV.

Sopragiunse l'autunno. All'alba usciva
ogni giorno Valerio, ed errabondo
sino al meriggio il tacito guardava
scolorarsi del verde e l'intristire
della vasta campagna: ha il suo poeta
l'ora che passa, e l'anime proclivi
alle grandi tristezze amano il lento
declinar della vita e la profonda
malinconia delle morenti cose
sui deserti del tempo.
Una mattina
s'inoltrò per la via del camposanto.

Un fil di nebbia vaporava al piano
lungo il noto ruscello, e traspariva
da nubi vaghe pallido ed incerto
qualche raggio di sole. Eran vigneti
di qua, di là dalle muricce, a cui
l'avanzato settembre omai pingeva
l'uve scarse di nero e d'un colore

fulvo i pampani densi; erano prati
scintillanti di guazza, e gelsi folti
sul granturco maturo. Egli cercava
nell'autunno il consenso alla mestizia
degli inutili giorni: ogni ribelle
sogno di gioventù libera e forte
s'era omai dileguato, e l'incomposte
brame di gloria, i tormentosi ardori
delle ignote grandezze avea sopiti
la recente sciagura: un desiderio
di gioie riposate entrava in lui
col ricordo dei mesti anni lontani,
col ritorno alle usanze umili e dolci
nel paese nativo....

A mezza strada
biancheggia fra le piante una cappella
consacrata a Maria: traggon da lungi
a quell'ara gli afflitti e v'arde sempre
la taciturna lampada votiva.
Anche Valerio al tempo della fede
era usato venirvi, e quel mattino,
fosse l'abito antico, o fosse il caso,
verso il delúbro s'avviò. — Pregava
in ginocchio sul marmo una fanciulla:
« Luisa ! » ei disse, e si fermò. Repente
ella si volse e trasalì. Valerio
restò un poco a guardarla, indi le porse
in silenzio la mano.... Era il mattino
assai triste all'intorno, e ancor non c'era
in quei luoghi deserti anima viva:
uno stuolo di rondini sul capo
improvviso garrì, quindi scomparve.

Or tacevano entrambi. Oh, istanti lunghi
sul contrasto dei cuori !... ella smarrita,
trepidante, ritrar più non sapeva
la destra presa dalla man di lui,
forte, di ferro; e mosse inconsciamente
a sedergli vicina....
— « È vero ? »
— « Ah, sì ! »
ma diventò di porpora quel viso
pien di pietà.
— « Quando saran le nozze ? »
— « Tra qualche giorno. »
— « E sei felice ? »
Nulla
disse Luisa: piovvero dai cigli
vive due perle nel virgineo seno,
e taciturna sospirò....
— « Mi amavi
dunque tu molto ? »
— « Or me le chiedi ? » in voce
gli rispose di pianto: « Io ben sentii
che nulla ero per te.... Seguir non seppi
i tuoi voli sublimi: altro non ero
che una povera bimba, io ! Lo compresi,
lo compresi dai primi echi a me giunti
de' tuoi vaghi trionfi: allor mi parve
che cento, mille sguardi innamorati
ti rapissero a me : tu più non eri
il mio Valerio ! ... »
Ai sùbiti singhiozzi,
alle dirotte lacrime seguiva
una calma soave, una pietosa

rassegnazione: inconsapevolmente
rinnovavan col memore pensiero
i colloqui d'un dì, quando Valerio
una lieta speranza era, e l'incerta
adolescenza il lucido presagio
d'una gloria futura. Ella vivea
l'umil vita del borgo, e la sua casa
di domestica pace era fragrante
come un orto d'aprile.... Oh, quante volte
s'erano dette le parole grandi
là su la soglia, dove la fanciulla
uscìa nascostamente a salutarlo!
e quante volte dal balcone a lui
avea sorriso trepidante! un vivo
poema di gerani, una gioconda
fantasia di garofani vermigli
le nere chiome e il suo raggiante sguardo
e il sorriso celeste incoronava!...

S'eran visti così: s'erano amati
nel confidente e tacito consenso
degli improvvidi cuori. — Onde Luisa
alla partenza di Valerio pianse;
diradaron le lettere; le voci
che prima eran d'amor, furon d'affetto
per poco, indi si tacquero. L'inverno
che sopraggiunse solitario e muto,
gelò il cuor dell'assente, e sul balcone
di Luisa intristì l'inno dei fiori
per sempre.

E chi sul cuor fatto deserto
della fiamma ideale osa levarsi
contro il destin che l'altrui mano addensa
sconsigliata su noi? — Così Luisa
ad altre nozze or si piegava: ah, quante
van giovinezze inghirlandate all'ara,
senz'amor, senza fede, alla bramosa
cupidità dell'ingannato sposo
donando il fiore delle membra, e in petto
recando un altro sogno e un altro nome!

Triste cosa il ricordo! è come il sole
che illumina le vie solinghe e brulle
d'una morta città.... Valerio allora
comprese ch'era vano ogni rimpianto
e crudeltà nel rassegnato cuore
rïaprir la ferita; onde levossi
di mendaci parole alla fanciulla
sorridendo un conforto. — Ella tremante,
dissimulando la mortale angoscia,
pietosamente gli sorrise, e disse:
« Ricordami talvolta! » e le parole
ruppe un lungo sospiro. — Era già tarda
l'ora del giorno e risonava il passo
delle genti che uscian per la campagna....
Egli s'allontanò, cadde Luisa
in ginocchio, la fronte arsa alle sbarre
fredde posando; e non udì, non vide
più nulla.... Il pianto le tornò sul cuore!

V.

Di notte, curvo su l'ignoto abisso
il pellegrino che smarrì la via
trepido attende.... Per il cavo buio
vien dal mistero della valle un rombo
d'acque profonde e tacita lo sfiora
invisibile un'ala.... Egli sgomento,
immobile, nel grave ozio sospeso,
ascolta il ritmo delle tempie, ascolta
il concitato palpito del cuore:
chi rompendo la notte orrida e cupa
allo smarrito insegnerà la strada
pel remoto paese ? — Anche Valerio
un lampo attende per la fosca notte
che gli ottenebra il cuore. È la sua casa
troppo vasta per lui, ora che muta
è di parole e di sorrisi; il borgo
è per lui troppo breve, or che gl' immensi
orizzonti del mondo intraveduto
ha per un giorno, e nel commosso petto
tremar sentì per un istante il cuore
dell'universo !

Ma Valerio sente
dell'amor di Luisa oggi il rimpianto,

mentre colei che amò nei fortunosi
pellegrinaggi, s'allontana e sfuma
come il sogno dell'alba. Ora Cestilia
è un profano pensiero entro la casa:
chè l'immagin di lei sede non trova
sui domestici sfondi e straniera
balza fra la tacente ombra del padre
e il materno sorriso. Oh, ma non era
forse da saggio alla natia borgata
rimanersi contento, ove sereno
sarebbe stato il dì, calma la notte,
e l'amor di Luisa una corona
su la fronte pacata, una carezza
senza più brame, senza più rimpianti?

Così Valerio pensa or che Luisa
è perduta per sempre, e gli ritorna
la vision di Cestilia.... Ecco la donna
misterïosa che le vie lontane
sparse di fiori al vagabondo: in lei
Valerio amò l'appassionata ebbrezza
e la fede serena. Ella comprese,
spronò l'opera sua dal dì che tutto
diede all'amore senza chieder nulla,
giammai nulla per sè.... Cestilia tace,
passano i giorni e invano egli l'invoca:
« Or qui fosse la dolce anima mia! »
I supremi abbandoni!... una battaglia
arde in lui di ribelli esaltamenti
e d'accorate nostalgie: sui flutti
di tempestoso mar, verso l'ignoto,
va quel deserto irresoluto cuore....

VI.

Desolazione ! o fosca dea, che stringi
al tuo cuor silenzioso ogni smarrito
per le selve del mondo, a te corone
di vïole consacra il derelitto
passeggier della vita, a cui nessuno
dell'anima le cieche ombre consola !
Da un aereo balcon, quando si spegne
tra le montagne il rogo del tramonto,
egli guarda con tristi occhi l'immensa
pace del verde e il sole fuggitivo
su gl' intatti ghiacciai; ode il remoto
scrosciar dell'acque, lo stormir dei boschi,
la canzon degli uccelli e non ascolta:
egli è colui che riparò fuggendo
in un orto straniero e l'attraversa
pien di paura....
O fosca dea, ricingi
della tua nera voluttà quel mesto,
apri i tesori delle tue delizie

spaventose ed occulte, onde una fiamma
rinnovatrice palpiti e risplenda
nel suo cuor tenebroso, ed egli ancora
risorga da' tuoi sacri abbracciamenti
purificato a salutar la vita.

❁

VII.

E venne il dì che la fanciulla a nozze
andò come alla morte. — Il borgo pieno
fu di letizia e per le vie fiorite
acclamaron la coppia emuli in gara
bimbe e fanciulli.
Errò per la campagna
tutto il giorno Valerio, e quando a sera
tornò stanco alla casa, ogni sua pena
scrisse a Cestilia. A lei, sola nel mondo,
chieder poteva ormai conforto e lume....

Al cader della notte egli da Elia
qualche fola ascoltò, come nei tempi
della candida infanzia; indi nell'orto
scese in cerca d'oblio.
Tonda e solenne
la luna intanto sul veron dei monti
era comparsa, e tra le nubi gialle
or sì or no vestia della sua luce
la dormente borgata. Ombre profonde

tra selve d'oro e lucide riviere
sotto ponti infiniti era la valle
a quel bacio di luna; ogni veduta
travestita parea sotto l'incanto
di quell'alba di sogno, e tratto tratto
qualche foglia stormiva e due cipressi
parevan erti ad ascoltare il ritmo
lacrimoso del fonte. Oh, quante volte
in altri autunni adoloscente ancora
interrogato avea la fredda luna,
ed ascoltato pien di turbamento
e di mestizia ardimentosa l'acque
favellar con la notte! Eran le sere
quando alla porta del suo cuor batteva
una tristezza sconosciuta e un vago
desiderio di pianto... eran le sere
quando la forte giovinezza anela
ad ignoti tesori, e grande e dolce
sogna la morte in un fulgor di gloria,
sogna la morte in un languir d'amore....
e par che il fiume dell'eterno in noi
abbia il suo fonte e che da noi s'espanda
fra le cose infinite; onde il mistero
dell'universo in noi come in suo centro
palpita e trema in un profondo ritmo
di tenerezza!... Chi non pianse allora
le sue più dolci lacrime?

La luna
illuminava ormai di là dai rami
la faccia bianca della casa. Gli occhi
alzò Valerio pien di maraviglia,
come dinnanzi all'improvviso aspetto

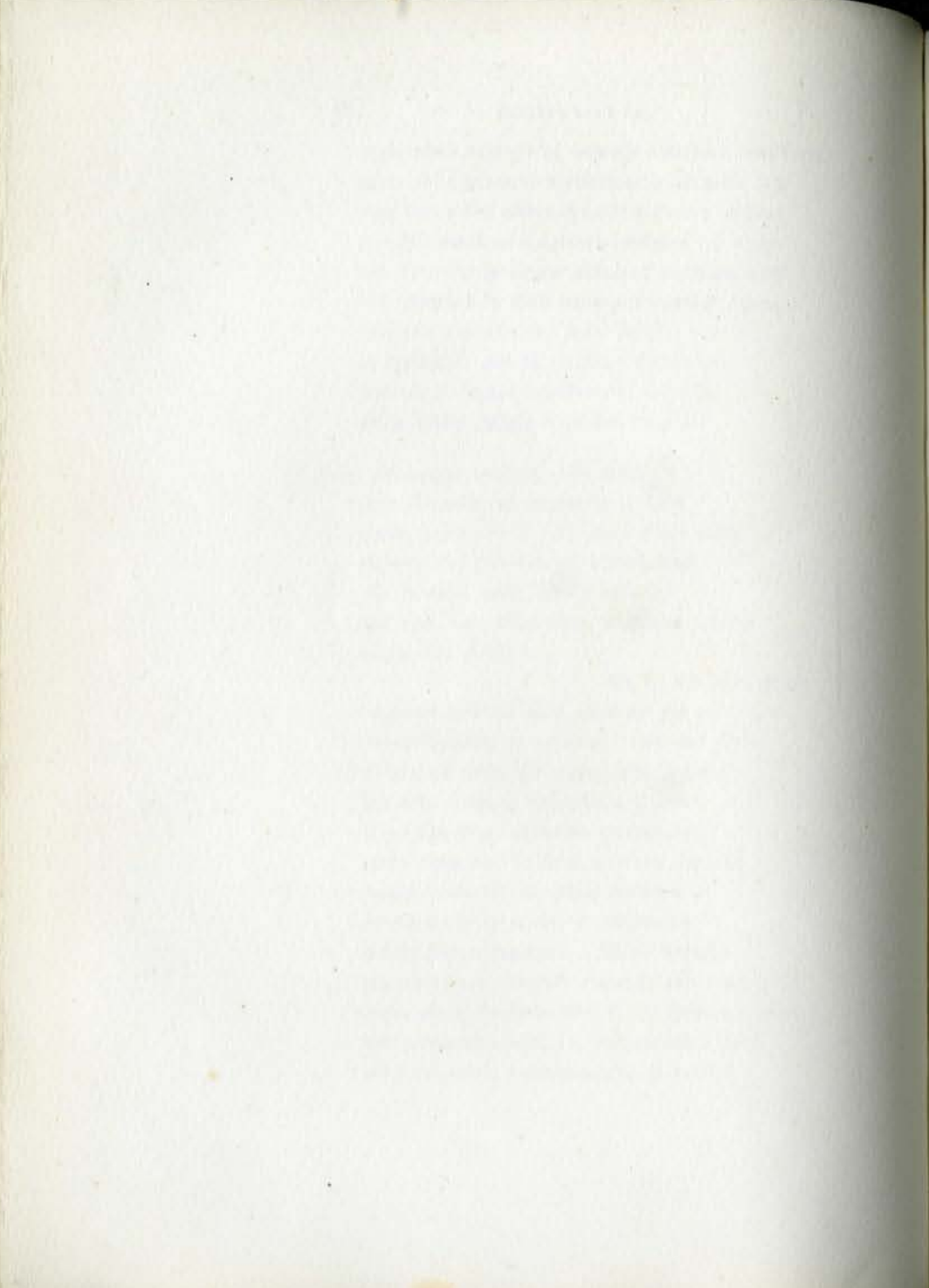
di persona oblïata e cara un dì:
tra due viti, su l'arco d'una porta,
gli sorrideva il suo sorriso blando
una *Madonna delle Grazie....* Qualche
pittore antico, pellegrino al tempo
dei lombardi maestri, a quella casa
di benigno ricetto avea renduto
grazie con l'arte; e la vetusta effigie
immutata dai lunghi anni vegliava
ancor pietosa sul dolore umano.

E a Valerio sembrò che lui mirasse
dolcemente accorata: il Bimbo ignudo
levava in alto a benedir la destra
sorridendo in gentile atto di pace;
la Madre invece, lui recando in grembo
e caramente vezzeggiando, gli occhi
al riguardante avea mesta e pensosa.
Ed i pampani ormai roggi e caduchi
nel tardo autunno una cornice al gruppo
di tristezza facean sotto la luna;
ed era intorno un'umida frescura
mista a un sentor di foglie morte, e il canto
invisibil del fonte, e la sottile
malinconia del rovinoso ottobre
e dei lenti abbandoni....

O sconsolato
dramma del mondo e della vita! forse
un dì la mamma, ai giorni dell'attesa,
implorava colà pel nascituro
lieto l'avvento e non caduche gioie

dalle stelle del cielo; e forse allora
ardeva un lume a vigilar le notti
supplicate dei sabati, e di fiori
s'inghirlandava la pietosa effigie
nel bel maggio fragrante.... Ora la mamma
era un bianco ricordo, uno sperduto
egli per l'ombra de' suoi dubbi, e sola
la Madonna era là, mentre d'intorno
cadean le foglie moribonde, e lungi
nella notte fuggìa l'ultimo sogno!

Così pensando lacrimò: dal seno
pien d'amarezza rinascea la fede
casta degli avi?... Al lume della luna
ricercò nel giardin gli ultimi fiori
per donarli così, nell'agonia
del suo cuor dolorante, a quella madre
santa dei mesti!...
Ma in un folle grido
la preghiera gli uscì, quando ad un tratto
volse indietro lo sguardo: alto sul cielo,
di là dall'orto, un campanile ignudo
era alla luna, e candido sott'esso
il profilo d'un chiostro profanato
fatto caserma. In quel solenne istante
venia tristo di là, quasi volesse
contaminar la notte, il ritornello
d'una turpe canzone.... Ebbe Valerio
un impeto di sdegno entro il suo cuore:
« Questa è l'ultima fede?... è questo l'inno
del novissimo dì?... » — Caddero i fiori;
ei si coperse, vergognando, il volto!

Né l'insulto cessò fin che la tromba
del silenzio non arse: il fremebondo
squillo tremò nell'arco della notte
come un sospiro; ricamò alla luna
una pensosa melodia, sorrise,
pregò, pianse d'amore; indi si tacque.

VIII.

Ma la fede si è spenta. Il cuor di lui
è come un rotto focolar nel mezzo
d' un tugurio in rovina, ove del nembo
entra il tumulto a dissipar le ceneri,
e s' affatica il pellegrino indarno
a ricomporlo. — Il procelloso dubbio
sopra lui turbinò spegnendo il seme
delle antiche credenze ; oggi è la strada
meta a se stessa, né di là, dal buio
infinito e fatal, ride la morte
donatrice di gioia. Esul mendico
l' uomo fragile passa, e invan s' attenta
di scrutare il mister che gli fu culla,
per cui muove pensoso e dove un giorno
troverà con la tomba anche la pace!
Che nel sen dell' eterno egli s' oblìa
placidamente il dì che questa creta
vagabonda si sfascia : unico resta

il cammin della stirpe. Ella prosegue
di tappa in tappa, a lunghe carovane,
pe' deserti del mondo: alcun rimpiange
i tónfani di fresca acqua ricolmi
e i palmizi dell' òasi lontana,
ch' ei su l' alba lasciò; ma lo rampogna
del piccioletto lacrimar l' amico
errabondo con lui, mentre gli addìta
non sa che nero all' orizzonte....

Avanti!

avanti, o stanca umanità! — Percossa
dai flagelli del tempo e del destino,
tu semini per via tutte le rose
di tua caduca giovinezza, e l' alba
immutata ogni dì bacia il tuo fronte
di pensieri ogni dì sempre più grave...
Ma vien l' ultima sera: un vecchio affranto
sul margin della via siede: nel fosso
l' acqua sussurra ed il pensier s'annega
in un mar di rimpianti.... Egli sorride
come un bimbo che sogni, e si rannicchia
sotto le taciturne ali d' un sonno
senza risveglio: anch' esso il cuor si smorza
in un palpito lene e s' addormenta
a poco a poco.... Salgono le stelle
per discendere in pace e intorno intorno
i rosignoli incantano la notte,
fin che il cielo s' imperli, e frema il bosco
ai respiri dell' alba, e indarno al vecchio
nelle immote pupille arda l' aurora....

IX.

Ogni fiume è un poeta. — All' inaccesso
lacrimar de' ghiacciai toglie il motivo
del suo canto nostalgico, ed in grembo
reca dal monte al mare un' infinita
orma di cose: udì fischiar su l' alpe
il pastorel che abbeverò la greggia
dopo il tramonto, salutò con mesto
viso il pitocco mesto che guardava
curvo dal ponte, e tra le fresche rive
scende al pian sussurrando, ove l' aspetta
immerso nei canali ampi e solenni
il silenzio del verde e tra i giuncheti
la vagabonda maestà dei cigni.
Ed anche apprese le sideree notti,
allor che il cielo palpitò di gemme
vive, tremanti come desideri;
e i cheti borghi, e solitari a specchio
i castelli in rovina, e migratrici
torme d' uccelli, e i vesperi di fuoco

tra i languori del giorno. Il fiume scende,
salgono gli astri e le raminghe nubi;
e l' uom che spinto da un malor segreto
tocca, in fuga, una riva, ama le soste
dinnanzi a quel passar d' ombre e di stelle
dentro l' onda che va.... Per poco oblìa
egli il suo male, e il più divino giorno
risplende a lui dai concavi recessi
del flüente poema, e sui lucenti
sentier dell' acqua fuggitiva i sogni
lusingatori a lui salgono incontro.

Al suo fiume che adora anche Valerio
muove il passo inquïeto e si compiace
di sostare laggiù, fuori del borgo,
dove un ponte con tre archi giganti
si lancia a cavalier della riviera
or turbolenta ora tranquilla. Sta
la granitica mole, opra degli avi,
ferma nel tempo e nello spazio; corre
l' onda sott' essa ed esule perenne
scende incontro al destino.
Un giorno ardeva
quando giunse Valerio alto il tramonto:
una vampa di porpora sul fiume,
verso occidente; e su la riva un grande
stormir di pioppi e un pescator solingo
curvo su l' acqua.... Taciturno attese
sovra l' arco del ponte, insin che spento
fu il vaghissimo incendio ed a levante
una stella sorrise: il pescatore

togliea dall' onda insidïata l' esca
sospirando scontento, ed a Valerio
che gli chiedea la preda : « Io perdo il tempo... »
rispose. E l'altro di rimando : « Anch' io ! »

X.

Amaste voi, sul declinar d' ottobre,
quando il cielo è di perla e le montagne
si tingono di rosso e di vïola,
il tumulto dei campi? udiste mai,
fanciulli, un dì, nei vesperi tranquilli
della vendemmia, lo stridor dei secchi
lunghi filari, e il cigolio dei carri
gravi di colmi tini, e gli affettuosi
richiami per la mite aria volanti
da poggio a poggio, e la canzon dei bimbi?
Torna giulivo al misero tugurio
il villan sul tramonto: i primi freddi
e la fatica destano la fiamma
sui focolari e l' umile vivanda
fan saporosa; ricomincia il gaio
conversar delle veglie, e nelle notti
gelide e lunghe sembrano le stelle
anch' esse da remote ombre tornare

ai colloqui d' inverno.... Oh, sventurato
chi nel cuor non sentì mai della terra
la parola soave e per i campi
vagò come straniero; a cui l' aprile
non rise da un fiorito albero mai
ne' fragranti mattini, e le sue gioie
non concesse l' autunno e la sua pace!

Di tanta poesia l' anima un giorno
pur Valerio nutriva: onde a lui grato
fu quel ritorno all' umili dolcezze
senza rimorso e ai limpidi travagli
della campagna.
Ma le pie letizie
degli autunni lontani eran finite:
sopra le fronti curve egli leggeva
un oscuro sgomento, e a lui dai solchi
si volgevano spesso i dolorosi
implorando soccorso ed incuorando
la sua mission di carità pei vinti
d' ogni paese. E quelli erano i soli
che nel borgo l' udìan, che per le vie
facevan ala al suo passaggio. A casa
anche traean nascostamente, a lui
chiedendo opra e consiglio nelle buie
ore di lotta.
Soli, essi, i reietti,
quando Valerio taciturno alzava
gli occhi su loro e sorridea, nel petto
uno strano sentian senso d' amore;
e sovente dai campi ad ascoltarlo

sorgean commossi e lacrime furtive
su gli arnesi cadean talor dai cigli
e su la terra, che il fecondo grembo
al pianto seme della vita apriva!
In quegl' istanti rïudia Valerio
i singhiozzi del mondo, e nel suo cuore
i magnanimi sensi e gli ardimenti
sconfinati in tumulto: èvvi un sottile
fil che regge la storia, e nei divini
momenti, quando l' anima rivive,
sola, il vivere uman, tutto, nel tempo
e nello spazio; allor come in iscorcio
intravede il futuro, e le son dolci
i perigli, le lotte, i patimenti,
l' irrisione e l' estrema onta, la morte....
Ma quando nella sua casa deserta
Valerio torna ai travagliosi dubbi
ed ai foschi pensieri, invan sospira
chi guidi lui per l' ombra che lo stringe:
come un cieco ei cammina, e per la notte
della vuota dimora ode il suo passo
rombar cupo, e di lunghi echi le sale
buie fredde sonar come una tomba.

Una sera assai triste ebbe dal servo
un telegramma che dicea: « Domani
vengo. — Cestilia. » Quella notte, insonne
errò Valerio per le stanze, scese
nell' orto e risalì, contando i lenti
colpi dell' ore irrequïeto; all' alba

s' assopì un poco. Già per la veranda
sul letto gli piovea blanda carezza
il saluto del dì : languian le stelle,
e un sorriso d' amante era quel cielo.

XI.

Cestilia,... anima dulcis, vale!
(Graffito pompeiano)

Oh, « Cestilia, Cestilia! » ombra d' un sogno
appassionato, fior vivo e fragrante
della morta Pompei.... Così Valerio
la sua donna chiamava, « anima dolce »
dal dì che muta, e pallida d'amore
l' avea sentita abbandonarsi tutta
nelle sue braccia.... Ed era sul tramonto
l' ora del tempo, e divampava il mare
in fantastico incendio oltre la mesta
Via de' Sepolcri. Non sapean qual fiamma
cinti li avea laggiù, sotto quel cielo,
in quel luogo di morte; e labbra a labbra,
nell' infinito oblio d' un primo bacio,
s' eran letto nei chini occhi il consenso
degli spiriti avvinti: « O mia Cestilia,
anima dolce, io t' amo! » Al mare, al cielo

per qualche sera avean ridette insieme
le parole solenni; indi pel mondo
ciascun per la sua via s' eran dispersi,
recando in cuore un tenero rimpianto
ed un solco di più.

S' eran rivisti
un anno dopo, nel settembre, a Pisa:
v' erano giunti per opposte strade,
a tarda notte, ed un modesto albergo
avea raccolto i trepidi e smarriti
pellegrini d' amore. Il dì seguente
per la bianca città dove la storia
par che riposi in un marmoreo sonno
circonfusa di sole, i dolci amanti
aveano errato, profughi dal mondo
e dalla vita.... Ei le venìa dicendo
mille cose infantili: ella beata
e tutt' assorta nelle sue parole
gli sorrideva dolcemente.... Un sogno
quello non era?... In vagabonde coppe
migran così le rondini pel cielo
sorvolando al morir lento dei campi,
di paese in paese. E le raminghe
sostano un poco su gli aerei fili
raccontando del nido abbandonato
sotto la gronda; poi ciascuna insegue
i suoi ciechi destini.... A primavera,
se torneranno all' ospital dimora,
si rivedranno ancor....

A primavera
un villaggio in Brianza offrìa ricetto

all' errabondo amore un' altra volta.
Era la Pasqua: sui cerulei laghi
passava l' inno di Gesù col blando
fiato d' aprile; i pallidi giacinti
fiorian dentro le ville e per gl' ignudi
ramoscelli fuggian passeri a coppie
cinguettando d' amore. Oh, quanta gioia
su le verdi pendici in quel remoto
lembo di patria! Nuvoli di bianchi
e di rosati petali venìa
dai chiusi orti recando ogni respiro
profumato del cielo, e i fidi amanti
calando per le vie piene di sole
n' eran coverti, e sorridean beati
immemori del pianto e della fredda
ombra che li cingea senza confine.

Eran due vite, essi, perdute in grembo
alla notte del mondo. Egli cercava
un suo cammin che non sapeva, ed ella
un cuor vergine e puro a cui donare
tutto l' essere suo con uno slancio
lungo tempo represso, in un supremo
abbandono d' amore! Anche un selvaggio
cuore cercava, che s' aprisse ai nuovi
sogni del mondo intemerato e forte,
siccome forte e intemerata a lui
ella scendea dalle adulate sale,
dai superbi fastidi e dai rancori
d' una gloria morente.

« O mio Valerio,
sai tu dunque il destin che a te m' avvince,
che mi fa del cuor tuo palpito arcano,
lampo negli occhi tuoi, breve parola
su le tue labbra ?... O mio Valerio, ascolta !... »
Eran giunti così dolci parlando
fuor del villaggio, e il limpido mattino
parea dai colli riversarsi in grembo
al tersissimo lago : « Odi, Valerio !
ben lo sai tu s' io t' amo e se del cuore
che per te mi divampa uso ai profani
confidare i segreti. Eppur vorrei
gridarlo al mondo quest' amor che il seno
d' arcana tenerezza ora mi gonfia,
e m' assale talvolta e mi flagella
con la sferza del dubbio.... » Intanto all'ombra
d' una picciola chiesa, a piè d' un colle,
s' eran seduti : al lucido orizzonte
egli pallido e muto avea gli sguardi,
lungi il pensiero ; ma Cestilia lui
coi purissimi e grandi occhi di cielo
fisa mirava, e d' un rosato lume
tutta nel volto ardea, come lucerna
fa d' alabastro per interno foco.
Indi gli disse : « Vuoi da questo giorno
restar sempre con me ?... » Nulla Valerio
rispose a lei, ché forse di quell' ora
ripensava a' suoi monti, alla sua casa,
al vegliardo deserto ; e d' altre pasque
forse il rimpianto lo mordea nel cuore....
Ma fisa sopra lui mirò la donna

tremar ne' cigli dolorosi il pianto
d'un' interna battaglia, e pel diletto
di pietà viva impallidì: comprende
molto qual ama e s' addolora e strugge,
se l' amato d' egual fiamma non arde!
Si levarono i mesti. Uno sbaldore
di campane correa su la Brianza
inondata di sole, e ritornando
ascoltarono i due, senza parlare,
l' esultante poema e l' infinito
sussurrar dell' aprile. Una segreta
angustia li faceva ambo dolenti,
ambo stranieri, e del suo mal ciascuno
si pasceva in silenzio entro il suo cuore.

Si lasciaron quel dì, triste Valerio
d' un' oscura tristezza, ella inquïeta,
trepidante per lui. Ma gli fu presso
invisibile scolta il suo pensiero
pel cammin della vita; ed or che solo,
dalla casa deserta e dal suo dubbio
egli a sé la chiamava, al dolce amico
per l' Italia correa: figliuol morente
in lontana città così non vide
precipite venir madre invocata!

XII.

Dimmi tu, musa degli erranti amori,
i lievi sonni, l' angosciose attese,
il turbamento degl' incontri ; e il primo
cenno dai treni, i taciti saluti,
l' involarsi furtivo agli indiscreti
occhi del volgo.... Indi le rotte voci,
i pallori, i sospiri, i lunghi sguardi
e il primo bacio !... O mia dolente musa,
dimmi quel bacio tu, quando alle labbra
salgon dal cuore l' anime sorelle
ad incontrarsi, e diconsi le grandi
semplici cose in un silenzio lungo
pieno d' ebbrezza ! Su l' avvinto amore
passan le voci degli stolti, il fiero
urlo dei nembi e il mal della fortuna :
cantano i cuori l' un presso dell' altro
l' inno alla vita, e la pupilla errante
nella dolce agonia cerca gli abissi
della pupilla altrui, dove s' immerga
perdutamente, e nel piacer s' anneghi

Venne dunque Cestilia. Il pio sussurro
degli oziosi pei trivi e su le porte
li accolse e li seguì fino alla casa.
Grande così, fra la virtù codarda,
tu passavi, o bellezza, e t' era al fianco
un audace pensiero : altri si giovi
del consenso dei volghi e si procacci
lucro e bel nome col pudor divoto
e la coscienza filistea ; da voi
l' onestà menzognera e petulante
abbia prima la sfida, indi lo sprezzo....

Che tumulto di cuori ! oh, le smarrite
anime sorte dall' orror del dubbio
a ritrovarsi, come su la riva
naufraghi, dal furor della tempesta
già percossi e disgiunti !... Ella varcò
trepidante la soglia, ed egli vide
la sua casa fiorir come una reggia
sotto gli occhi di lei.

Così Valerio
commosso le additò dov' era usato
sollazzarsi fanciullo e dove spesso
meditando sedeva ; e la sua stanza
alta, remota, che s' apriva in faccia
ai tramonti del sole.... O deliziosa
confession di fanciullo, avendo a lato
una donna che ascolta e che sospira,
e col lume dei cari occhi pietosi
irradia il tuo rimpianto e la tua pena !

Passò il dì come un sogno, e la fidata
avemaria li colse ambo seduti
al veron, taciturni e circonfusi
di soave mistero. Ella si tolse
dalle braccia di lui. C' era in un canto
un vecchissimo cembalo, e la donna
in silenzio l' aperse; indi scorrendo
rapidissima i tasti empiè la sala
d' un tumulto d' accordi, e quel mistero
solitario di strani echi fuggenti
nella placida notte. Uscìan le voci
fuor del musico grembo, ove sopite
dormivano da lunghi anni l' oblìo;
e come stuol di prigionieri uccelli
a cui tardi la fuga, entro la sala
turbinavano un poco, indi nell' ombra
s' involavan per sempre....
E con le note
singhiozzate dal cembalo fuggiva
il pensier di Valerio: « In quella stanza,
a quell' ora, con lei!... » L' anima gonfia
d' un' infinita tenerezza ardeva
come un tacito altare, ove il passato,
raccolto in sacrifizio alto e solenne,
divampasse morendo.... Egli serrò
nel pugno alfin la trama irrequïeta
dell' incerto domani, e a quell' ignota
strana e vasta armonia dei labirinti
del suo cuore una lunga eco rispose!

Era gioia e tormento; era la fiamma

che struggendo purifica. — La casa
ebbra di suoni gli parea gemesse
d' uno spasimo occulto e s' affacciasse
incantata la notte ad ascoltare
su l' aperto balcone: il sospiroso
buio e le piante e le montagne e l' acque
ploranti sotto un ciel folto di stelle,
e i vagabondi su la terra e tutte
tutte le cose a lui per quelle note
gridavan delirando una parola
non udita giammai: egli sentiva
finalmente se stesso e il suo destino,
come chi all' alba, in un paese ignoto,
si desta e si riprende a poco a poco....
Poi la musica tacque, e via nell' ombra
ogni eco s' affondò: giù nella corte
s' udiva il lungo favellar dell' acqua,
ma dentro, in quella sala, il vol dell' ore
parea sospeso; e gli smarriti amanti
come vinti sedean, chiusi nel cerchio
d' un' arcana malìa.... Due braccia ignude
cinsero il capo di Valerio: ei strinse
a sé la donna fremebonda e labbra
si congiunser con labbra....
Un dio passò.

XIII.

« Con me, adunque, verrai? » disse Cestilia
sostando un poco e su l'amante il raggio
de' suoi occhi levando. Era nel cielo
qualche soffice nube e la dolcezza
dei meriggi d'ottobre. A passi lenti
salìa la coppia una tortuosa strada
per la costa del monte: in precipizi
da una parte cadea rotta la valle,
e dall'altra i castani ampi ed i faggi
adombràvan la via; cupo dal fondo
d'un torrente lo scroscio e per la selva
un errante squillar di campanacci
e muggiti dispersi.... « Io venni a te
per salvarti, adorato, anche una volta.
Abbi tu il senso della vita; scuoti
dalle tue spalle, inutile fardello,
il tenace passato, e a questo sole
luminoso sorridi!... Ah, ben rammento

quando nelle fugaci ore d' ebbrezza
era ne' cigli tuoi non lacrimata
una goccia di pianto: io vi scorgevo
il riflesso presente al tuo pensiero
d' una cosa lontana, e delibando
quella lacrima triste a me pareva
di suggerti il velen d' una ferita
co' miei baci mai sazi.... E tu dormivi
indi sopra il mio cuor sino al ritorno
importuno del dì; ma come un raggio
dissipava l' incanto, io la sentiva
l' inquietudine tua: sopra la fronte
correan torvi pensieri, e te sorpresi
spesso a guardare attonito dinnanzi
all' aperta finestra, e nei tuoi occhi
quella lacrima ardeva.... Ahimè, che schianto,
ah, che schianto, Valerio, era trovarti
il domani così, come straniero! »

Tacque. — Valerio le veniva al fianco
sospirando commosso. Ella soggiunse:
« Forse allor tu mi amavi?... ah, tu credevi,
tu credevi d' amarmi, io ben lo so;
ed eri invece il prigionier che sogna
dai notturni suoi ceppi il radïoso
giorno dei campi e libertà.... Vedesti
poi la morte passar dalla tua casa
trafugando qualcuno; e fosti solo,
e m' invocasti; e corsi a te! — La senti,
la virtù dell' amore?... Anima mia,
vivi! vivi per te, per questa tua
povera amante, per l' amor di tutti

i fratelli dispersi! essi hanno fede,
come io credo al tuo cuor, nella virile
feconda opera tua. Nelle battaglie
io compagna sarò, io che le vane
gioie disprezzo e nell' amor tuo forte
vo cercando il fatale integramento
del mio spirito in fiamme. Ah, tu non sa
come dal giorno che la sorte univa
le mie con le tue labbra, io ti seguii,
ti cercai per ovunque il tuo destino
m' involasse i tuoi baci. E che sussulto
nel mio povero cuor, dopo quel triste
abbandono di Pasqua, allor che venne
il tuo gemito a me!... Dunque tornavi
col pensiero a Cestilia?... oh benedetto
il dolor che purifica ed insegna
ai romei della gloria e della morte
il cammin della vita! »

Or su le labbra
di quella donna ardea tutto l' incanto
del suo tragico amore; ora nel petto
di quell' uomo ruggìa l' impeto oscuro
d' un' immensa passione, e la parola
gli moriva sul labbro.... Egli le prese
muto la destra e la baciò: due stille
di vivo pianto cadder su la mano
tremola esangue, e la parola « sempre! »
fu bisbigliata....

Sovrumano amore,
giurato nel conspetto della grande
incorrotta natura! — Essa è la scena
immutata su cui passan le coppie

belle e fugaci, ed ha ciascuna in pugno
la fiaccola immortal della speranza
che trasmette ai venienti. E dura intanto,
o amor, per te questo fatal passaggio
lungo il fiume dei tempi e della storia
fino al mar dell' eterno, ove si mesce
col passato il futuro e le soavi
ricordanze dei morti ai desideri
folli dei nascituri errano avvinte!

Stavano fermi sul balcon d' un poggio
a guardare il tramonto. Il sol cadeva
tra un corteggio di rossi orli di nubi,
e intorno si tingean le lontananze
d' un pallor di vïola: era già il borgo
fuor di veduta, e dal burron profondo
vaporava la notte. A poco a poco
ogni lume si spense, una campana
solitaria squillò dalla boscaglia
il saluto del giorno, e le montagne
sembrarono curvarsi all' orizzonte
sotto il peso dei nembi.
A quella pace
sacra di bosco, a quel morir di sole
tra fantastiche nubi, essi i due cuori
confidano le trepide speranze
e i ricordi pensosi: egli sorride
a battaglie feconde, irradïate
da uno sguardo d' amante, ella ad un sogno
d' amor che finalmente oggi s' avvera.

XIV.

Ma nel ritorno, dove la vallata
si spalanca improvvisa ed incomincia
la discesa pe' boschi, impreveduta
come avviene su l' Alpi, una procella
li sorprese per via. Su su la notte
salìa dal fondo e il nembo tenebroso
incalzava alle spalle : orrido il cielo
balenava frequente e il tuon scoppiando
fragoroso correa da monte a monte
per le forre già buie. Un casolare
li accolse quando ormai grossa la pioggia
scrosciava su le grandi ombre dei faggi,
e la nebbia cingea tutta la balza
che sembrava così pendula rupe
sovr' esso il nulla dell' abisso.
Dentro
c' era un vecchio pastore e la sua greggia.

Tra due pietre, in un canto, agile e schietta
divampava la fiamma; ed il vegliardo
che s' ammannìa da cena, ai fuggitivi
dal mal tempo riparo ed il suo desco
timido offerse. « C' è di là, sul fieno,
anche un lembo di coltre: ah, non è sera
questa d' avventurarsi ad un ritorno
giù per la valle.... »
E sedettero al fuoco
essi, beati; ed il pastor da cena
ponea sul desco, mentre la bufera
urlava intorno nella notte e il gregge
scotea le campanelle oltre l' assito
di tanto in tanto, allo scoppiar del tuono.

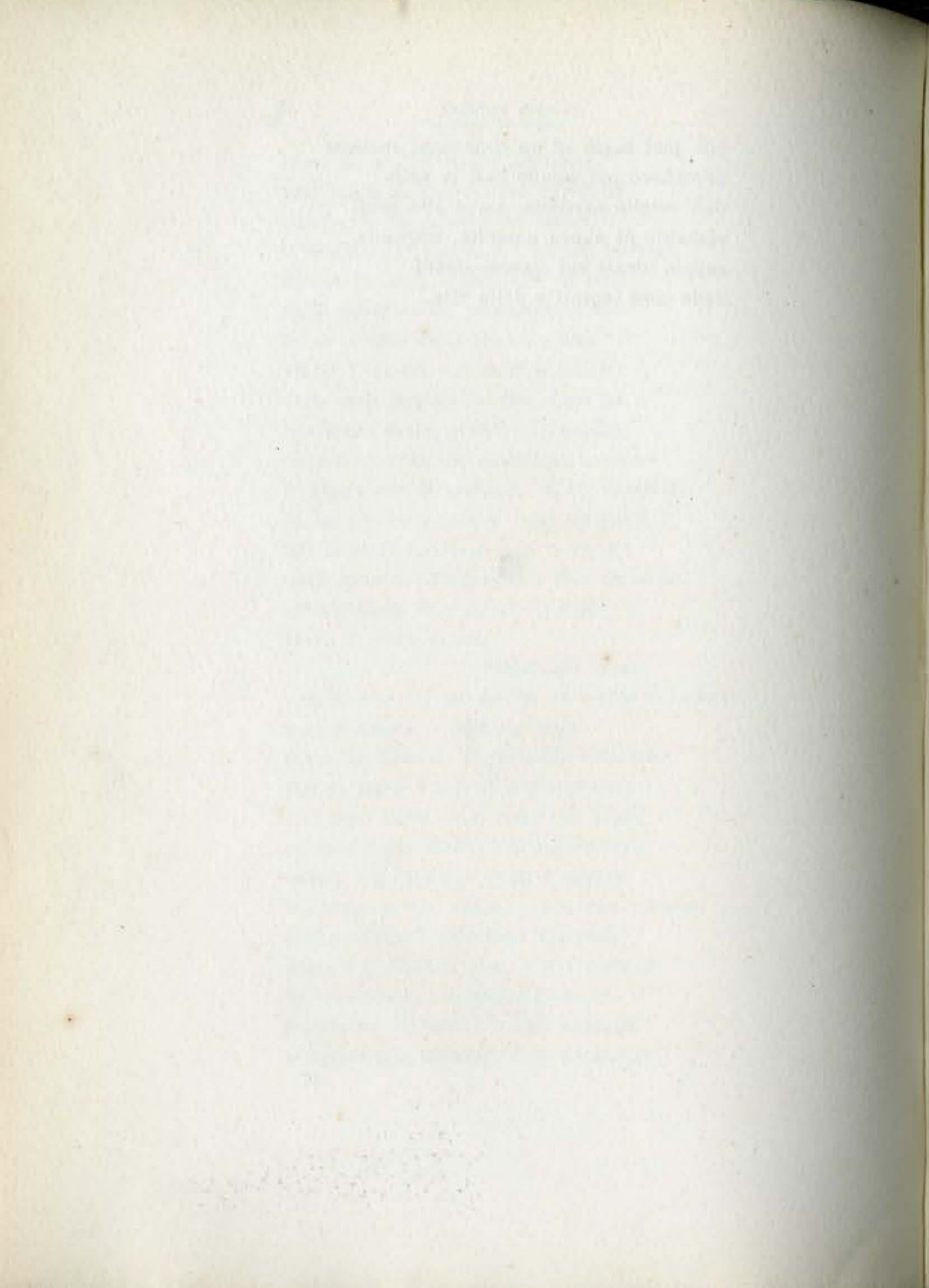
Com' era dolce ragionar di cose
semplici e belle insiem col venerando
ospite a cena, e alla frugal sua mensa
tornare umili e buoni! egli vivea
lassù romito favellando il giorno
col suo gregge mansueto ed alla notte
presso quello corcandosi.... Gli offriva
desso il suo latte e la sua lana, e il bosco
legna e castagne: un sacco di farina,
una gerla di pane... ecco il tesoro!
O pellegrini dell' amor, che stanchi,
insoddisfatti, per la terra un vago
male trascina, o cavalieri erranti
della fortuna e della gloria, assai
la confidente fantasia promette
che non attende; e su la vostra lotta

non cala dopo il turbine la mite
ombra notturna, piena di visioni
nella càpanna e costellata in cielo!

Il pastor s' avvïò verso il giaciglio
ch' era presso la greggia: una capretta
che ruminava, la sua man lambendo
venìa con tenerezza.... Egli le disse:
« Dormi! » e la capra sotto la carezza
del suo pastor si coricò....
Valerio
e Cestilia frattanto erano usciti
a sedere all' aperto. — Oh, le serene
notti dei monti, dopo la procella,
folte d' astri e di sogni!... Era sparita
ogni traccia del nembo: il cielo illune
brulicava di gemme e le montagne
nere ed informi stavano, al fragore
del torrente invisibile sospese.
Era la voce della valle, a cui
mille altre voci da lontan, da presso
alte e fioche s' univano; de' boschi
la secreta fragranza era, che il nembo
destando vien nelle pinete e lungi
su l' ali della fresca aria trasporta!

« Guarda! » e col gesto all' adorata donna
la corona dei monti egli additava:
« Guarda sul capo il taciturno sciame
delle migranti costellazïoni,
guarda l' ombra de' monti, anima; guarda

meco da qui la vita multiforme
dell' unica sostanza onde rampolla
questa divina poesia del mondo!
O Cestilia, m' ascolti ?... e qual mistero
chiude la terra vagabonda in seno
onde quest' uomo piccioletto viva
in sé la vita delle cose e senta
vibrar l' anima sua nell' armonia
delle cose infinite? — Odi, Cestilia,
la canzon della valle? è la parola
di questa terra che adoriamo insieme
in quest' ora di sogno!... E tu, Cestilia,
tu, mio povero amore, oggi mi guidi
per la terra mendico e mi sorreggi
nella grande battaglia.... » Ella frattanto
avea chinato dolcemente il viso
sovra il petto di lui.
Poscia gli disse:
« Io lo sento il tuo cuore... » e con le braccia
a sé condusse l' adorato capo
come temendo.... E gli venìa solcando
con la mano i capelli e mormorava:
« Ti amo tanto così, nelle tue lotte,
ne' tuoi vaghi dolori! io veglio teco
questa vigilia delle genti e ascolto
la tempesta che viene.... Ah, non temere,
o mio diletto! splenderà nel cielo
dopo il turbine il sole, o dai sepolcri
dei caduti per via germoglieranno
primavere di fiori.... » Egli chinossi
a baciarla in silenzio. Una promessa

era quel bacio ed un consenso: insieme
avrebbero pel mondo essi la valle
dell' esiglio percorsa, ambo alle genti
specchio di nuova umanità, migrante
coppia ideale sui cinerei sfondi
delle cose tacenti e della vita.

XV.

Il seguente mattino alla capanna,
all' ospite cortese, al vago idillio
dissero addio ; poi silenziosi e pien
l' anime di sottil malinconia,
ridiscesero al borgo.
Per le vie
eran dessi stranieri: aspri sorrisi,
o sguardi fuggitivi, o brevi cenni
di saluti dubbiosi accompagnando
venìan la coppia fra le gente ; e invano
alla casa romita indi tornando,
cercaron l' eco ai palpiti novelli
tra i fantasmi d' un dì. Per le deserte
stanze un' aria correa quasi di cruccio,
e dai vecchi ritratti anche scendeva
un rimprovero, muto.... Ogni ribelle
propugnator d' inesplorati veri
nel dì della battaglia ode più meste,

più dolci al cuor dello scoperto errore
le fallaci lusinghe : onde Valerio,
quel triste giorno, si sentìa ripreso
da non sapea che strana ora di dubbio
nella casa paterna ; e per conforto
dinnanzi al suo giardin, dinnanzi ai campi
della sua terra, ripensò gli spazi
contesi dell' azzurro e le fumanti
agili torri e i sibili notturni
dei convogli raminghi e gli orizzonti
delle grandi città : qui troppo cara,
troppo tenace l' avvincea nel petto
la malìa del passato, ed un' intrusa
fra i domestici sogni era Cestilia....

E Cestilia comprese. — Il pomeriggio
s' affacciarono entrambi ad un balcone
ampio, su l' orto: ricoperto il cielo
s' era di nubi, e di lontan veniva
il sonnolento scampanìo dei vespri.
— « Or sarò la tua donna ? » e per le mani
preso l' amante, lo guardò negli occhi
aspettando risposta. Egli rimase
come colui che in tempesta notturna
per un lampo del ciel scopre il sentiero....
Invincibile in lotta, eterno amore,
sol chi pianse per te, chi le sue notti
popolò di fantasmi un nome un nome
disperato gridando, ora comprende!
Comprende l'uomo che balzò d'un tratto
sul cúbito, in ascolto, allor che in sogno

placida lo chiamò colei che a lato,
nel talamo, gli giace umile sposa!
« Ella dorme... che ora è?... » passa la luna
di là dai vetri, e scivolando lenta
d' un candido mistero empie la stanza.
Egli ascolta ed ammira: oh sovrumano
istante di silenzio e di passione!
oh profumo di vita! oh tenerezza
sconfinata e perenne, in cui s' appaga
questo divino sospirar, quest' ansia
ineffabil che strugge e che ravviva!
Egli ascolta e contempla; indi si china
a baciar la diffusa onda fragrante
de' capelli di lei....
Valerio lesse
un poema d' inviti e di speranze
nel fulgor di quegli occhi umidi, ardenti
come fiamma riflessa nei misteri
taciturni d' un' acqua; e su dal cuore
gli sgorgò la promessa: « Io verrò teco,
nella gioia e nel pianto; io verrò teco
immutato, fedele oltre la morte! »

E Cestilia partì. — Scendea quel vespro
malinconico intorno: l' orizzonte
si perdeva nel buio ed esalava
uno strano scontento in quel solingo
crepuscolo d' autunno. Alla stazione
uno stuol d' emigranti umili e muti
aspettavano il treno.
« Oh, sì! verrò.... »
disse Valerio alla diletta: « Nulla

or più mi tiene.... » E lesse in quegli sguardi
anche una volta il tenero richiamo
con la dolce malìa delle partenze!

Giunse il convoglio e s' involò. Le donne
ch' eran venute a salutare i figli
ruppero in pianto desolato.... Apprese
Valerio in quella triste ora l' angoscia
che le genti affratella, e per le brume
della fumida sera, entro quel pianto,
scoperse il suo cammino e la sua meta.

XVI.

Àlzati! — Di sul nero orlo dei monti
l' alba squillò la mistica dïana
con la tromba d' elettro, e per la valle
fuggìa la notte riparando in seno
ai recessi del male.... Àlzati: è l' ora!
Più d' un bifolco soggiogò nei campi
la sua coppia di buoi lenti e li sprona
con il pungolo ed urla; e dalle stoppie
molli di guazza lèvasi a quei gridi
la fuggitiva allodola cantando,
e s' invola pel ciel puro che imbianca,
sitibonda di luce. Or nel paese
ridesto, qua e là, s' odono in alto
sbattere imposte, e su le mute strade
odoranti di pane apre il solerte
venditor la bottega. Ora comincia
l' operosa giornata e dal suo letto
balza Valerio, che nel cuor possente

alla nuova battaglia ode l'appello.
Lungo le vie così, quando nei rami
il vento mattiniero urta e folleggia,
si leva il pellegrin: scuote di dosso
i gravami del sonno, e la bisaccia
tolta da terra e il suo bordon fedele,
zufolando s' avvìa.... Né sa di meta,
egli; ma in cuor rimembra una lontana
gioia di sosta.... O pellegrin, cammina!
Tra un'ardente carezza e una ferita
torna il cuore a' suoi moti, e per le vene
come inconsunta fiamma avvivatrice,
l' anima vibra. Ogni energia si sveglia
nelle torpide membra, e impetüoso
lo stuol dei desideri anche risorge:
così l' uom di speranze un' altra volta
s' incorona la fronte, e a lui tra i vaghi
lumi del giorno l' avvenir sorride.

Esca pei campi, o nel giardin Valerio
s' aggiri, come un dì, lungo le amare
siepi di mirto, o nella casa ascolti
placido meditando il suon dell' ore,
pieno ha l' animo suo di generosi
forti pensieri; e alle pupille intente,
dovunque ei vada, si colora immenso
un panorama di visioni. Intorno
muore invano l' autunno: invan le piante
rabbrividiscon desolate ai venti,
ed invan le giornate hanno sembianza
di fugaci tramonti: amor riscalda,

illumina ed infiora anche i deserti,
e dal cuore del cor pullula il fonte
d'un'arcana allegrezza, che straripa,
che dilaga, che inonda irrefrenata
le regioni del cosmo e del pensiero.

Cestilia regna intemerata amante;
e dall' amor di lei Valerio assurge
all' amor delle genti e delle cose.
Una legge immortal guida i mortali
sopra il monte dei secoli, ed intanto
s' allontana il confin dell' orizzonte
agli sguardi ammirati, e più leggera
si fa l' aria d' intorno e più serena;
rotëando lassù tepidi i venti
recano il bacio della madre terra
col profumo dei fiori, e dalla vetta
precipita la chiara acqua dei rivi,
che sussurrando vien l' eco perenne
del sidereo concento.... E perchè sosti,
errante umanità?... deh, ti disseta
al fonte che sgorgò dall' ideale
nelle altezze impensate, e i puri effluvi
gagliardamente, umanità, respira;
porgi il cor per l'orecchio a questa sacra
spirital melodia, che del vagante
essere le rimote orme congiunge,
che tutte nel suo vortice trascina
le mirabili cose entro l' abisso,
e cometa fatale erra gli spazi
incantati del nulla. Anima, ascolta;

e riprendi la strada.
Una parola
non ascoltata mai, quindi non detta,
posa nel cor dell' universo : è il germe
incorrotto del senso e del mistero,
la ragion della vita. A lei da canto
l' uomo passa e non bada, oltre le cose,
oltre il vero foggiando ombre di numi,
popolando i deserti e le capanne
di simulacri e di terror : sì l'ode
chi dorme, immoto, il suo profondo sonno
sul guancial della morte, e più non sogna ;
ma le labbra di lui gelide il tempo
in eterno serrò.... Chìnati, deh,
chìnati, uomo, in religioso ascolto
sovra quella parola : è nel sussurro
lieve dei boschi e nel fragor del mare,
nel vagito dei bimbi e nel sospiro
della donna che t' ama ; è nel singulto
di tuo padre che muore, è nel rimproccio
che nel sen ti sgomenta e ti rattiene
di qua dall' angosciosa ombra del male....

XVII.

Triste il novembre per colui che ascolta
il dì presto venir della partenza
e nel cor si spaura!
Oltre un velario
di fredde nubi il giorno fuggitivo
passa come di furto, e la campagna
tetra ed ignuda invano alza le braccia
ischeletrite supplicando al sole;
ogni verde sparì, taccion le fonti,
corrono i venti squallidi le selve,
e par la terra una deserta sposa
che nei vedovi giorni émpia le stanze
di lamenti accorati e di sospiri.
E nei tuguri, dove più flagella
il rigor dell' inverno, assiderati
gemono i bimbi, e sopra lor denuda
il sen vizzo la madre, e il padre invano
siede allo spento focolar pensando

cupo al domani.... « Non recò le bianche
lane per tutti il pastorel dal monte?
non per tutti spighì l' oro dei campi
e la vigna imbrunì?... »

Valerio omai
venderà la sua casa e per il mondo
se n' andrà cavalier d' un ideale
che sorride ai reietti : un' altra vita
incomincia per lui, fatta d' amore
e d' umana pietà: lungi lo invoca
una donna fatal che dolcemente
gli sorride tra il pianto, e di lontano
gli giunge un palpitar lungo di cuori
anelanti giustizia. Apresi grande
l' occhio del precursore e del poeta
su l' oscuro domani, e vi dardeggia
il suo raggio possente, e vi discerne
la ragion del futuro ; onde su l' orlo
ritto del tempo e della storia evòca
dai taciturni abissi ombre di cose
che saran realtà.... L'ode Valerio
l' imminente epopea nel cor presago:
mira intorno cader siepi e confini,
distendersi le vie sui continenti
e avviluppare, stringere le razze
come in lacci d' amore, e sopra quelle
compier la rinnovata umanità
il suo buono cammino.

O sogno grande,
muover così, per le rimote strade,
dietro la verità, stretti all' amore ;

ed errar senza meta, alleviando
i dolori fraterni, amando il cielo,
gli animali, le piante, unica guida
avendo il senso della vita; andare
da un' ave all' altra su la terra, il cuore
educando a pietà d' ogni sventura,
aborrendo i tiranni e negli sguardi
accogliendo l' eterna e svarïata
espression delle cose! — Ogni sentiero
reca i suoi fiori ed i suoi dumi: passi
l' uomo novo di là benedicendo
questi e quelli, ed il sole e l' acqua e l'aria
che li crebbero a lui; sé nell' immenso
fluttüar della vita ami sì come
una goccia e non più; senta dovunque
ei si rivolga l' anima vibrare,
dilatarsi, ed effondersi cercando
il calor d' altri spiriti, e riviva
in sé l' essere altrui, nelle altrui vene
il suo sangue versando e la sua vita!

XVIII.

E la casa fu d' altri. — Era un tramonto
sul cader di novembre, e il compratore
con Valerio sedea presso il camino
nella sala già buia. « Io chiuderò
questa porta..., in quell' angolo un balcone
forse aprirò.... Se tornerete, insomma,
troverete altra casa.... È troppo vecchia;
non mi giova così, con queste sale
molto vaste e un po' tetre.... » E l' altro muto
dolorando ascoltava, e di quell' uomo
breve, fulvo, dai grigi occhi lucenti
al riflesso del fuoco, entro il suo cuore
or sentiva ribrezzo. A lui pareva
che quel profano deturpasse un tempio
trasformando la casa.... Oh, dubitanti
anime tra le dolci ombre del ieri
e il domani che avanza!

Nel camino
la fiamma si venìa già già spegnendo,
e cadeva la notte. « Io non verrò,
non rivedrò la casa, né le vostre
cure, mai più.... » Le sue dolenti ciglia
eran molli di pianto e con fatica
reprimeva i singulti : entro la brace
fiso adesso guardava, e a tanta pena
il fulvo sorridea stupidamente....

Alfin solo restò, solo con l' ombre
giganti delle cose intorno a lui,
e il ticchettìo del pendolo, e un sussurro
vago nel buio : il crepitar de' vetri
percossi dagli stecchi irti dei rami
ai rabbuffi del vento. Egli sedeva
presso il camino e la morente fiamma
ridestando venìa, così per uso,
con i tizzi già spenti : a poco a poco
lo prendeva un gran freddo e il cerchio d'ombra
lo stringeva più fitto. Allor dal seno
un' immagine trasse e a contemplarla
si chinò sospirando : era la donna
che l' amava, che amava ; era la meta
di quell' esodo triste.... E che parole
mormorò su l' effigie ? e che risposta
egli udì nel suo cuore ?

O giovinezza,
che t' incammini su le vie del mondo
inghirlandata di speranze, e senti
cadere, ad uno ad un, lungo il sentiero,

i dolcissimi inganni ; ah, te felice
se ascolti un cor che ti misura al fianco
il cammin della vita, o se da lungi
come una croce pia s' apron due braccia
pronte all' amplesso e due raggianti sguardi
ti rischiarano il dì ! Subito allora
dallo strame del tedio ove ti accasci,
balzi in arcione, o vigorosa, e squilli
la tromba degli incanti evocatori
sul cammin del futuro. — Ma chi vive
disamato, o non ama, ombra di nube
sterile e cava inutilmente in terra
passa e dilegua. E per colui che un giorno
bevve alle fonti della vita, e piange
or la notte che il cor cieca gl' ingombra
nella vita è la morte : egli è colui
che solitario torna dal festino
quando l' alba sbadiglia ; i suoi pensieri
son penosi ricordi e son le brame
accorati rimpianti ; egli saluta,
disperato, se stesso !...

O giovinezza,
ama, e lo sguardo tuo corra e si posi
serenamente su la via che innanzi
l' avvenir ti spalanca e cui t' invita ;
ama, e la terra fiorirà d' incanti
sotto il tuo passo, e mirerai placarsi
l' ire sul mondo e le tempeste in cielo.

❀

XIX.

Il seguente mattino uscì pei campi
dove si arava. Un misero cavallo
vi trascinava faticosamente
contro terra l' aratro, e l' aratore
seguiva ansante per le zolle, in alto
or levando la sferza, ora di gridi
rochi empiendo l' aurora. Il terren bruno
s' apriva in solchi vaporando, e dietro
venìa con passo di sospetto il parco
seminatore. — Al tempo della messe
forse gli stanchi alunni della gleba
avran pace sotterra, e del cavallo
biancheggeran le sparte ossa fra l' erba,
lungo un fossato: ché sovente miete
chi non arò, né seminò....

Nel campo
della vita così scendon le genti
seminando il futuro, e di sue rose

pur le tombe profuma ed inghirlanda
col nuovo sole il rifiorente aprile.
Un' età che fu grande, ecco, declina:
giovinezze d'eroi diede alla morte,
di poeti all'amore; ella discese
nel mister delle cose e lo costrinse
riluttante a seguirla, onde le opposte
città parlan fra loro ed alla casa
torna mesto il figliuol cui di repente
il richiamo feral tolse all'esiglio;
vide popoli nuovi all'orizzonte
della storia affacciarsi, e dove alzava
un tiranno lo scettro, indi più forte,
più serena venir l'alta parola
che gli umani affratella.... Oggi si attende
un miracolo nuovo: il sangue fuma
ancor dai solchi desolati, e piange
curva la plebe sotto le fatiche
d'ininterrotta servitù; ma in cielo
sfiora le nubi un lieve alito d'alba...
. . . .

XX.

Cestilia a Valerio.

Un mistero si compie, anima!... Forse
io porterò la mia devota offerta
su l' altar della vita. Io reco in me
la virtù dell' amore, e sento in queste
fragili carni mie perpetüarsi
il miracolo eterno.... Oh, lascia, lascia
ch' io lo gridi, Valerio! e ch' io ti baci
su la bocca così... così, cercando
nell' oblìo di me stessa anche un rifugio
dal languor che mi strugge, e in cui s'annega,
si stempera l' affranta anima mia!

Ho guardato per poco, ora, dai vetri
sul fervor della strada; e già la notte
precipita: da lungi odo il tintinno
squillante e la fugace ansia dei *tram*

nel pallor della nebbia, e la fedele
avemaria di San Lorenzo. Intorno
mi stringe un brulichìo sempre più fitto
d'ombre sempre più nere, e il pensier mio,
come a diporto va, lungo i confini
taciturni dell'essere.... Le vampe
d'un ignoto calor su dal mio petto
salgono per le gote avidamente
a lambirmi le tempie.... Io passo come
per un'altra atmosfera, e dentro me
regna un vasto silenzio: unico sorge
nel deserto dell'anima un oscuro
desiderio di pianto! O mio Valerio,
perché pianga non so; ma palpo intorno
l'ombra, la notte e non mi sento a lato
nessuno, e mi smarrisco.... Anima, vieni!
vieni a questa tua donna! ella ti chiama
per colui che verrà... per la tua lotta...
per le sventure altrui... per la sua pena...
per il suo stanco e desolato cuore!

Deh, perdona, o Valerio! Oggi mi sento
molto debole e strana anche a me stessa:
penso al destin che unì questa mia vita
con la tua vita, da quel giorno, in seno
a quel muto squallor di cose morte....
E io t'amai da quel dì! t'amai pel nimbo
di martirio e di fede onde ricinta
la tua fronte m'apparve, e per la dolce
malìa degli occhi tuoi, come recanti
nell'azzurro splendor la nostalgia

d' una patria lontana.... Era il tramonto,
un tramonto d' estate, e tu movevi
(mi dicesti) a cercar fra quelle tombe
il sentier della vita.... E da quel giorno
mi chiamavi *Cestilia!*
Or t' appartengo:
ora muovo con te lieta e superba
per gli esigli del mondo e nel mio grembo
la tua fede maturo. Io guardo ormai
come da lungi il mio passato: incerta
io non batto per via l' orma d' altrui,
ma cammino al tuo fianco alacre, intenta
a una voce ch' è in me.... So che vedremo
primavere rimote, udrem cantare
lontanissime fonti: ebbri di vita
toccheremo la cima, e di lassù
discenderemo i roridi pendìi
delle intatte speranze; e dietro a noi
altri verranno, a cui dolor nel petto
di saggia umanità sensi destando,
insegnerà la via di pace e a cui
pel mondo sarà legge unica amore....

Ma io non penso al futuro. Oggi mi basta
amarti, essere amata; altro non chieggo
che te, la tua carezza e il tuo sorriso
di fanciullo e d' eroe. Questo mi basta,
e più non chieggo. Ad infallibil meta
vanno le cose, ed io pacatamente
attendo che si compia il mio destino,
anzi il nostro destino.... Anima, vieni!

noi cercheremo il nido ove alle case
suburbane gli sfondi ampi del verde
recan prima l'aprile, ove dell' Alpi
si disegna il profilo immacolato
all' estremo orizzonte. Indi sereni
e pensosi darem l'opera nostra
affrettando gli eventi: amor ne guidi,
amor che tanta verità per noi
svela ed accende, e fa più vivi gli occhi
nostri a mirarla. — O mio diletto, vieni:
spalanco la finestra e guardo il cielo,
al nord, sovra i tuoi monti: un astro d'oro
sospeso nell' immenso arco del buio
trema e riluce; e l'amorose braccia
io tendo a te con disperato grido
per la gelida notte.... Oh, qui, sul cuore...
sul mio cuore in tumulto, e dileguare
via nell' ombra con te, con te....

Cestilia.

XXI.

Valerio a Cestilia.

Sì, con te, sul tuo cuore ! Ah, come parmi
limpido questo giorno e questo sole
pien di promesse, o mia Cestilia ! e come
sento in me la grandezza onde va l'uomo
forte e sereno su le vie del tempo,
provocando il destino ! — Io ben non so,
ma certo al suono delle tue speranze
trasfigurato mi sentii : nel cuore
un profondo tumulto, una gran pena,
e lo sgomento di colui che in troppa
felicità sommerso ebbro delira....
O divina Cestilia ! ed io verrò
tosto al tuo fianco : cerco le parole
della gioia superba e dell' amore
assoluto, ma indarno.... Ah, tu comprendi
i miei silenzi appassionati, e senti

per gli occhi, sino al cor, scenderti questi
supplichevoli sguardi, in cui s' effonde
tutta la innamorata anima mia!

Mi sembra di parlarti, o mia diletta,
oggi la prima volta: a te m' inchino,
alla bellezza tua misericorde,
al tuo cor generoso, alla tua fede;
e mi sprona, m' irradia e mi conforta
amor di cavaliere e di poeta!
Or sento ritornar per le mie vene
già flosce un' impetuosa onda di sangue,
e salirmi al cervello imporporando
d' un color di passione e di trionfo
i pensieri e le cose. O giorni, o notti
vigilate nei secoli, in attesa,
dall' oscura mia stirpe! Ecco: raccolgo
nel mio tumido cor l' ansia e il profumo
delle brame deserte e dei martìri,
di cui la sorte ordì l' umile vita
degl' ignoti avi miei; offro al tuo bacio
il mio cuore plebeo, di cui nessuno
contaminò con mercenario amore
la selvaggia purezza; apro, spalanco
queste valide braccia, e ti sorrido,
e ti guardo negli occhi, a me serrando
sul mio cuor la tua vita, e con le mani
mie stringendo il tuo capo.... Io ti vagheggio
io ti sento, ti domino e ti servo,
femminile bellezza, amor verace,
onde usciranno le virtù coscienti
dominatrici del futuro....

Mentre
vo pensando di te per questa casa
ch' è già d' altri, divengo ognor più buono
e più tranquillo: se a guardar m' indugio
la tristezza del mondo, anche un bisogno
di perdono mi vince, e nel mio cuore
posan le nostalgie stanche dei vecchi
e i sorrisi dei bimbi.... Or io mi veggo
assai mutato: il mio pensier trasvola
come un' ape sui fiori, e in me tesoro
fo di saggezza e di pietà, l' orecchio
docil porgendo alla segreta voce
che mi vien dalle cose; e parmi intanto
che un mattino d' april m' entri nel petto
col tuo dolce sospiro, e di serena
celeste purità tutto m' inondi!

Dunque verrò. Saluterò fra poco
questa casa paterna e le montagne
native e i morti miei.... (Quando ritorno
col pensiero laggiù, come d' un velo
di pianto anche l' amor tosto s' abbruna,
e invocarti non so:... ieri temendo
che venisse la neve, io ricopersi
di foglie secche e d' aridi sarmenti
quella povera tomba....)—Or tu perdona:
compatisci al mio pianto, ed all' amore
che supremo trïonfa, alla mia fede
nel destin che ci avvinse, apri le braccia!

❀

XXII.

Se mai dicembre apportator di neve
caro vi fu nel pio raccoglimento
degli inverni domestici (scolora
egli la terra e il ciel, ma nella casa
d' un' intima virtù s' orna e profuma);
se a voi nel petto, ed a voi stessi occulto
fino al dì dei saluti, amor di cosa
per lungo uso diletta anche s' accese;
pietà vi prenda di colui che lascia,
per seguir la sua via, quanto gli abbella
di gentil ricordanza e di rimpianto
il paese nativo ed i suoi lari.

Ché Valerio mirò tutto il bel nido
lentamente scomporsi. Uscìan di casa
ad estranei vendute anche le care
suppellettili antiche: il seggiolone
dove il padre era morto e donde un giorno

narrava l'epopea de' suoi begli anni:
balzava in piè l'irrequïeto, e vivo
l'occhio di lampi, imporporato il volto
richiamava le grandi ore di fede,
rimpiangeva le ardenti ore di lotta
presso il chiomato duce.... Or se n'andava,
per sempre; e via con esso ad altra casa
il letto, in cui Valerio i bianchi sonni
avea dormito dell'infanzia, accanto
all'ansar di suo padre. Il venerando
talamo sfatto scricchiolava come
gemebondo d'angoscia, e dalle mani
inesperte dei servi ora cadendo
or cozzando nei muri, i corridoi,
le vuote stanze di rumori strani,
quella sera, e di strani echi riempiva....
Poco tenne per sé: carte, ritratti,
i suoi libri, una pendola canora
ed un Cristo d'avorio. Era assai poco
ed era un mondo!...
Da Cestilia intanto
frequenti gli giungean caldi richiami:
impaziente amore, ah, tu lo sai
l'andar pigro del tempo, che misuri
sul concitato palpitar del cuore!

Natale era vicino e nevicava.
Nevicò tutto un giorno, e la campagna
parve un sogno d'infanzia: una gran pace
si diffuse pel borgo; ogni rumore
si profondò nel morbido silenzio

di quel bianco infinito. — Intorno intorno
alla casa scendean passeri in frotte
pigolando su l' uscio, aí davanzali
delle chiuse finestre ; ed al suo cuore
batter sentì Valerio un' altra volta
la canzon del passato....

O gioventù,
che sul guancial delle memorie il capo
lenta richini, déstati : non odi
risvegliarsi e brandir l' arme d' intorno
chi fu già senza nome? e non ascolti
la canzon del domani?... Or dagli oscuri
antri, dalle capanne, ove l' inverno
il flagel della fame agita urlando,
escon le turbe a riguardar con tristi
occhi il deserto.... Corre una parola
misteriosa nell' aria....

Or chi le guida?
chi, frenando, le guida e le protegge?

✽

XXIII.

E nei campi, laggiù, della pianura
la rivolta scoppiò, arse l'incendio.
« Urge l'opera tua: vieni! » Rilesse
le parole di fuoco e le serrò
sul tumulto del cuore.
Egli guardava
di là dai vetri il limpido mattino
sul candor della neve, e il pigro sole
che i monti di rosato oro vestiva.
Tristamente sorrise, e quel silenzio
della casa paterna e de' suoi monti
comparò, nel pensiero, alla battaglia
che laggiù l'attendea: vide gli albori
di novella giornata oltre le nubi
del commosso presente, e sé l'anello
tra il passato e il futuro....
« Eccomi: vengo! »
gridò come ad alcun che là non era,

e con la destra ravvïò i capelli
sul pallor della fronte.... Una gran fiamma
divampò ne' suoi occhi illuminando
improvvisa, per essi, i tenebrosi
labirinti dell' anima: una fiamma
arse di carità, di sacrifizio,
di vittoria, di gioia: arse l' amore.

XXIV.

Curvo sotto i fardelli il vecchio Elia
scese primo la soglia. Allor Valerio
girò per il deserto atrio lo sguardo
nella casa già sua; quindi la porta
di nascosto baciò.... Bacio più triste,
più grande non avean quelle sue labbra
delibato giammai! Tutte le cose
più care a lui, quanto di bene ancora
in lui sopravvivea del suo passato,
ei baciava così, l' ultima volta,
come chi stringa al doloroso seno
una gelida testa, anzi che mani
mercenarie l' involino agli sguardi
insaziati per sempre.... Udì *Molòc*
strepitar dal canile: egli lo sciolse,
ed il cane balzò fuor della corte
giubilante e festoso.

Quella sera
cadea fredda sul borgo: i monti oscuri
ergean le cime nella nebbia, e tetro
era il cielo, sospeso in una bigia
imminenza di neve. Qualche fiocco
cadea già per la via, su cui gran fasci
di luce gialla uscian delle botteghe
odoranti d' alloro; e molta gente
qua e là sostava, e dietro le finestre
delle case s' udìan vecchie canzoni
di fanciulli ai presepi. Era Natale
il dì vegnente, e la serena gioia
delle vigilie ardea sopra quei volti
altre sere pensosi: òasi nel tempo
mesto d' affanni il ritornar d' un giorno
pien di chiara allegrezza, ove divampi
nella casa una fiamma, ove la vita
s' abbelli ancor fra le materne braccia
di soavi letizie ed il futuro
a noi tra le fidate ombre sorrida!

Per il vago brusìo muto Valerio
camminava a gran passi, e dietro, il vecchio
servo e *Molòc.* Passarono dinnanzi
a San Giovanni: un lieve odor d' incenso
e un cantar lento che parea venisse
d' oltre la vita, uscìa del tempio: un inno
vasto di squille si librò nell' aria,
correndo ad inondar di melodia
le regioni del cielo.... Oh, non lasciaste
campane della patria il figlio errante

senza il vostro saluto! E chi ramingo
sotto altro cielo, al suon d' altre campane,
il vostro canto scorderà? sott' esso
volgiam gli amari passi dell' esiglio,
e torniamo per esso anche al villaggio
coi pensieri d' un giorno. O voci d'oro,
squillanti su le verdi opre dei campi,
o sui candidi verni albe di pace,
non siete voi d' ogni gentil rimpianto
suscitatrici? deh, non siete voi
la parola che frena e che sospinge,
accarezza e perdona?
Entro la breve
staziöne, al cancello, era il sussurro
delle trepide attese. A capo chino
passò Valerio tra la folla, come
chi senta gli occhi altrui fissi a spïare
su la propria vergogna; e si ritrasse
al suo passaggio quella gente un poco
in silenzio, ed alcuno anche si tolse
lento il cappello e salutò.... Ma quando
un sibilo s' udì, lungo, ed un gaio
clamor di voci e un subito tumulto
corser le sale, più nessun di lui
si curò tra la gente; un tramestìo,
due lumi rossi nella notte, un rombo,
un ansar di gigante.... Era il convoglio!

E Valerio salì. — Scendeva intanto
una coppia di sposi: era Luisa
che tornava da lungi al sacrifizio

di sua deserta giovinezza. Vide
ella Valerio? ed egli per il fioco
lume, nel tramestìo, scorse la bimba,
donna ora d'altrui?... L'esule un guardo
gettò sopra la folla, alla borgata
che lasciava per sempre; e nel suo cuore
un istante tremò: quando ruggendo
il convoglio si mosse, il vecchio Elia
scoppiò in pianto, e *Molòc*, fermo al guinzaglio,
ululò fremebondo in suon di pena,
sin che il rombo si udì, sin che la fiamma
di sangue nella cupa ombra disparve.

FINE.